

FIRENZE

■ **COMUNITÀ SAN MICHELE** L'incontro con il vescovo di San Miniato Andrea Migliavacca

«Dare il meglio di sé»: quando lo sport serve per coltivare il bello e il buono dei giovani

Giovedì 7 febbraio, presso l'Auditorium della Comunità Giovanile San Michele, si è svolto un incontro sul documento «Dare il meglio di sé», documento sulla prospettiva cristiana dello sport e della persona umana del Dicastero per i laici, la Famiglia e la Vita del 1° giugno 2018.

È intervenuto mons. Andrea Migliavacca, Vescovo di San Miniato e Delegato della Conferenza Episcopale Toscana per il tempo libero, il turismo e lo sport. La San Michele è una grande realtà, voluta 60 fa dal prete fiorentino don Mario Lupori proprio per educare i giovani ai valori cristiani attraverso lo sport. È stato quindi particolarmente significativo proporre una riflessione su questo documento alla presenza di allenatori e dirigenti sportivi, dell'Assistente Spirituale, don Massimiliano Gabbricci, del Presidente della Comunità Giovanni Martini, del Presidente del Centro sportivo San Michele Maurizio Cammelli.

Mons. Migliavacca ha offerto una lettura del documento partendo dalle motivazioni: «La Chiesa si interessa di sport perché le sta a cuore l'uomo, tutto l'uomo, e riconosce che l'attività sportiva incide sulla formazione della persona, sulle relazioni, sulla spiritualità». Si legge ancora: «La Chiesa valorizza lo sport in sé, come una palestra di vita in cui le virtù della temperanza, del coraggio, della pazienza possono essere interiorizzate e fatte proprie, in cui è possibile incontrarsi con ciò che è bello, buono, vero, in cui è possibile testimoniare la gioia di vivere...».

Mons. Migliavacca ha portato i temi del documento con pacata chiarezza, offrendo una stimolante prospettiva teologica riferendosi al versetto della Genesi in cui, dopo la creazione dell'uomo e della donna, si dice «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco era cosa molto buona». Si mette cioè in luce che è cosa buona la realtà tutta dell'essere umano nella sua concretezza e pertanto anche nella sua corporeità.

Lo sport sviluppa proprio il tema della «bontà» e della «bellezza», insiti nella corporeità. In questo senso lo sport, essendo una grande arte di ricerca di bellezza, spinge all'armonia con se stesso e nella relazione con l'altro.

Ha posto in evidenza il fatto che lo sport rappresenta una grande opportunità di «stare tra la gente e vedere i volti... nella varietà delle persone». Una grande opportunità di

conoscenza di ragazzi e delle famiglie. Ha affermato che il testo è un documento innovativo perché per la prima volta si affronta il tema in modo mirato e unitario, nella presa d'atto della rilevanza che lo sport ha nella vita dei giovani e, di conseguenza, nella formazione umana. È innovativo nei contenuti: vuole cogliere la dignità che lo sport ha di per sé, valenza che viene riconosciuta e accolta dalla Comunità Cristiana.

Lo sport si colloca nell'ordine dell'accompagnamento per la pienezza dell'unità della persona in un progetto di sviluppo unitario pur nelle diversità di ciascuno. Si fa percorso di condivisione nell'attenzione alle persone in funzione di una educazione integrale. Educa alla dimensione ludica, alla creatività (libera da calcoli e da costrizioni), alle regole, come dinamica positiva per l'esercizio di libertà, alla gratuità - valore tipicamente cristiano come dono e servizio - alla festa, come bellezza del ritrovarsi («la festa è lo stile dello sport come ritrovarsi, educa a costruire comunità, superamento dell'egoismo»), la corporeità come sviluppo armonico della persona e della personalità nell'esercizio del dominio di sé, agonismo, come educazione alla lotta volta alla realizzazione di un fine, valorizzando il sacrificio (competizione come stimolo a dinamiche di crescita nella valorizzazione del sacrificio), elementi fondamentali per la formazione del carattere.

Centrale diventa anche l'esperienza della sconfitta e della vittoria; nella capacità di autocritica e di correzione, nella sconfitta, la scoperta della correzione per il rilancio. Particolare importanza avranno quindi gli operatori dello sport, che dovranno sentirsi coinvolti attivamente nel ruolo di educatori. Si prospetta, quindi, una forma di «pastorale sportiva», a cui già il Papa Paolo VI aveva posto attenzione, nuova e estremamente sollecitante. Le tracce, gli spunti, la lettura offerta da mons. Migliavacca del documento, sono risultati molto stimolanti anche per un ulteriore approfondimento nella realtà in cui la Comunità San Michele è chiamata ad operare ogni giorno, da oltre mezzo secolo, nel delicato e fondamentale compito di testimonianza e di educazione dei nostri giovani nelle varie discipline sportive.

